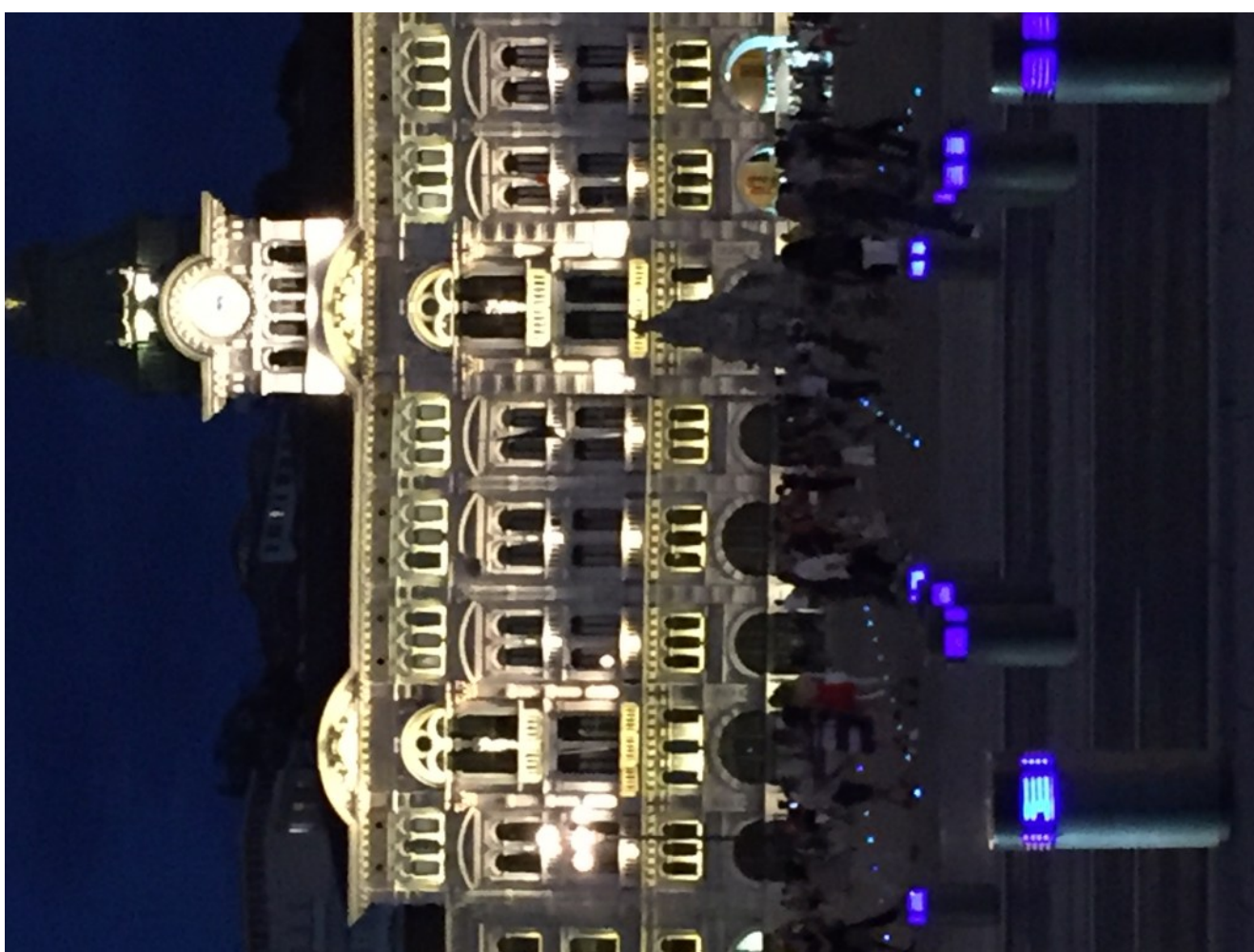


L'ITALICA MERITOCRATICA

“La storia ha inizio più di dieci anni fa al termine di un percorso di studi secondario. La passione e il risultato ottimo della maturità, oltre ad alcune sofferte economie familiari non supportate da agevolazioni del diritto allo studio riservate a chi evadendo tasse e rubando a man bassa dichiara meno dei dipendenti pubblici o privati, spinge il nostro protagonista ad intraprendere gli studi coerenti con il liceo appena frequentato.



Superate, bene o male, le prove di ammissione in due atenei, sceglie l'università italiana sede di una prestigiosa scuola specialistica di tipo umanistico e tecnico e quindi inizia così l'anno accademico insieme ad un immeritato calvario. Gran parte della preparazione viene lasciata all'iniziativa del singolo studente che deve

barcamenarsi attraverso indicazioni generiche, riferimenti confusi, pochi interventi correttivi e di vero insegnamento proprio come l'università di quasi mezzo secolo fa, insieme ad una competitività parossistica e feroce alimentata a volte sotto traccia dagli stessi docenti.

Il percorso triennale termina con il massimo dei voti. Dopo una ulteriore preparazione estiva "matta e disperata", tesa a colmare la carente preparazione propedeutica al percorso magistrale della stessa università, sostiene l'esame di ammissione per il biennio specialistico. Nello stesso periodo, solo in base all'esame approfondito e certificato del suo curriculum e non in una specie di test breve e dominato dal caso e dal tempo, viene ammesso anche ad una prestigiosa scuola dello stesso tipo in un altro paese europeo. La scelta deve però cadere giocoforza sull'Italia, per ovvi motivi economici. Da qui ricomincia un percorso ancora peggiore di quello del triennio, per la feroce competitività e per una sorta di crescente inadeguatezza pedagogica e didattica. Un percorso ad ostacoli indegno di un paese civile dove la scuola e l'università dovrebbero lasciare indietro meno studenti possibile se fossero pedagogicamente e didatticamente all'altezza del loro compito istituzionale. Dopo una parentesi proficua di studio e lavoro all'estero termina il corso biennale magistrale notando con un po' di rammarico (forte dello studio rigoroso, delle valutazioni e degli elogi ricevuti all'estero) come in patria non sia stato proprio un profeta nel finire inopinatamente al disotto delle aspettative "metriche" e anche con un immeritato antipatico strascico personale. Consolerebbe solo il fatto che il giudizio dell'Università sia stato poi smentito da una esperienza sul campo all'estero in un organismo di fama internazionale nonostante degli imprevisti ed improvvisi ostacoli sopraggiunti abbiano in seguito portato ad escludere con estremo rammarico proprio il percorso di professionista. Da allora, non avendo potuto contare su un realmente efficace servizio di orientamento, il nostro eroe è alla disperata

ricerca di un lavoro all'altezza del curriculum, delle capacità e delle aspirazioni sperando di non dover essere costretti a penosi e umilianti ripieghi come ahinoi, sta già avvenendo, a dispetto dei trionfalistici dati della propaganda nella sua. Manda centinaia di CV in tutta Europa e nel mondo dove pare che i "neofiti" debbano avere almeno un quinquennio di esperienza altrimenti cestinano subito le tue candidature. Riceve una unica risposta positiva e interessata da un direttore di ricerca per un dottorato alla Sorbonne cui forse non si potrà neppure candidare per mancanza di una borsa di studio con la quale potersi mantenere visto che gli sponsors familiari avevano finito le riserve e che per svolgere un'attività accademica così impegnativa occorreva il tempo pieno.



La storia non finisce ancora e subisce una certa evoluzione. In concomitanza con un incarico di insegnamento in scuole statali all'estero il nostro eroe vince una borsa per un dottorato di ricerca, incentrato su un personaggio letterario

di fama mondiale in letteratura, presso una Università italiana.



Il dottorato diventa una cotutela con una prestigiosa università di una capitale europea, dove nel frattempo si impegna anche nei famigerati e impossibili (tanti autori famosi lo hanno tentato più volte senza esito) concorsi per l'insegnamento (italianizzando: l'Aggregazione o il Capes-(tro)) Il dottorato si sviluppa per 4 anni in parallelo con l'ingresso nella comunità internazionale dei ricercatori e critici dell'opera di un famosissimo letterato, partecipando anche come relatore a diversi seminari, convegni ed eventi di un certo prestigio. Terminato il percorso ottiene il doppio diploma di dottore di ricerca, rilasciato dall'università italiana e da quella partner, con lode e nel frattempo vince anche entrambi i concorsi come docente nelle scuole secondarie italiane dove avvia, in attesa di sviluppi accademici, l'attività di insegnamento da fuori sede, depredata della metà dello stipendio dai ladroni del mercato immobiliare ormai abbandonato alla speculazione selvaggia e viziato dalla caccia al profitto turistico. Proseguono le attività di saggistica e di intervento nei convegni dedicati allo scrittore di cui è diventato de facto esperto. Gli viene dato anche un incarico di prestazione autonoma da una università italiana naturalmente di corsa e sottopagato mentre viene contattato

anche per una possibilità di lavoro di ricerca in una università tedesca ed in una italiana sempre nel suo campo disciplinare con tante incertezze e precarietà, comunque con emolumenti nettamente insufficienti per vivere. Con una sorta di incredulo sgomento deve constatare che dopo la bellezza di 11 anni dall'avvio del percorso universitario resiste ancora una fortissima precarietà, soprattutto nel percorso accademico auspicato, dove vige ancora la baronia, la raccomandazione, gli sponsors e tanto altro con l'unica rara eccezione di qualche mentore che ancora resiste ma ha pochissimo potere e spesso deve adattarsi giocoforza al clima clientelare che vige nell'ambiente. Anche l'establishment accademico sia esso italiano che europeo soffre degli stessi malanni.



La meritocrazia e i suoi inganni resistono ancora coniugati con l'iniquità delle dispari opportunità, della competizione

sfrenata e disonesta, delle sponsorizzazioni ad *usum delphini*, delle cattiverie gratuite. Si è precari o sotto occupati ad libitum. Chi è fortunato e sponsorizzato si sistema non prima dei quarant'anni. Non si va avanti senza la scrittura parossistica di articoli su articoli purché sia, sottoponendosi a revisioni con esiti spesso contraddittori se non opposti nei giudizi. Gli interventi, spesso apprezzati a convegni anche prestigiosi e internazionali in genere sono *gratis et amore dei* con rari rimborsi spese a meno che non si sia un "luminare" non sempre conclamato dell'argomento con il criterio ormai miseramente assodato della pioggia sul bagnato e di quel successo di cui ben scrisse Victor Hugo nei suoi Miserabili. E pensare che si chiacchiera ancora di merito, di talento o di fughe di cervelli (anche queste diventate difficili, per lo meno in Europa). Il falso mito della meritocrazia è dimostrato anche da tanti racconti come questo che purtroppo sono all'ordine del giorno anche in altri campi di studio, perfino in quelli scientifici che sono ancora di moda solo perché assai appetiti dal capitalismo industriale e tecnologico. Per pudore non addentriamoci su quello che è il mondo del lavoro pubblico e privato dove il merito è strumento di potere, di ricatto, di esclusione, di iniquità, di nepotismo ed impari opportunità. Cosa dovrebbero fare i giovani in scenari rivoltanti come questi? Con chi prendersela per avere un po' di soddisfazione? Perché i media e la politica non preparano un bel dossier degli infiniti casi come questo che sono le perle testimoni di quanto la miseranda meritocrazia sia l'ennesimo regime trasversale e diffuso da destra ahimè fino alla sedicente "sinistra" che continua a blaterare a vanvera di equità sociale. Viene da piangere o da combattere con tutte le forze.

La Redazione di ReseArt

Maggio 2023